



**Gli anni delle prime
esperienze pastorali
1841 – 1849**

Sui passi di Don Bosco

QUALIFICAZIONE E SCELTE PASTORALI

Dopo l'ordinazione e i cinque mesi di esperienza sacerdotale a Castelnuovo, don Giovanni Bosco entra al Convitto Ecclesiastico di san Francesco d'Assisi a compiere gli *studi di teologia morale* richiesti per poter essere ammesso all'esame di Confessione.

Il teologo Luigi Guala (1775-1848) e don Giuseppe Cafasso hanno dato al Convitto un'impostazione seria per quanto riguarda lo studio, la disciplina e la cura spirituale dei giovani sacerdoti, ed insieme assai aperta quanto agli indirizzi pastorali. La scuola di impronta alfonsiana, gli autori adottati e suggeriti, le letture comunitarie e personali, la direzione spirituale e lo stesso ritmo quotidiano di vita, mirano al consolidamento di una figura di sacerdote interiormente solido, zelante e infaticabile nell'opera apostolica, aperto sia alle necessità religiose che ai bisogni materiali del popolo.

Le istruzioni e le meditazioni redatte dal Cafasso per gli esercizi spirituali al clero ci illuminano abbondantemente sul modello ascetico e presbiterale a partire dal quale vengono formati gli allievi: l'aspetto spirituale e quello pastorale si fondono talmente in questa scuola che non pare possa esistere per il sacerdote altra via alla santità se non la cura infaticabile, infiammata di carità ed affetto, per le anime affidategli.

Don Bosco, nei tre anni di permanenza al Convitto Ecclesiastico, viene plasmato su questo modello che mette al centro la celebrazione frequente della Confessione, il culto devoto dell'Eucaristia, l'unione con Dio, l'intensa preghiera, diffusa in ogni momento della giornata attraverso pratiche semplici e fervorose (oltre che quotidiane, settimanali, mensili e annuali), con una forte accentuazione mariana.

Già dai primi giorni della sua permanenza in città, il Santo può rendersi conto della *complessa realtà socio-religiosa torinese*, ben diversa da quella tranquilla e tradizionale degli ambienti nei quali fino ad allora era vissuto. Il Convitto gli è di aiuto nella lettura e nella interpretazione di questa realtà. Infatti esso è pure ottima *palestra di attività apostoliche*, anche di frontiera, e osservatorio privilegiato delle problematiche pastorali, delle esperienze e dei tentativi di soluzione che vanno fermentando in città. Gli stessi tradizionali impegni del sacerdote come confessioni, catechismi e predicazione,

si vestono di modalità e metodologie inedite, in una situazione ecclesiale diversa per il nuovo clima culturale e le categorie sociali emergenti che si formano nel popolo cristiano.

Don Bosco è guidato dal Cafasso e dal teologo Borel, attraverso i quali viene pure introdotto nel mondo vivacissimo della «carità» torinese.

Le tante iniziative assistenziali e benefiche - tra le quali emergono per originalità quelle del Cottolengo e della marchesa di Barolo - stanno sviluppando un'idea di «carità cristiana» già avviata nel secolo precedente, in cui l'assistenza religiosa si fonde con lo sforzo di ordinata azione sociale. Si tratta di dare una risposta immediata alle urgenze materiali e spirituali ed insieme porre le basi per superare risposte di fortuna e giungere a soluzioni stabili. Lo scopo è dunque far passare le categorie più povere, disagiate o anche devianti dall'emarginazione socio-religiosa ad una integrazione raggiunta autonomamente dalle persone, preventivamente illuminate sui valori e sugli obiettivi e fornite di strumenti sufficienti per raggiungerli.

«*Buoni cristiani e onesti, laboriosi cittadini*», è l'espressione che don Bosco forgerà per sintetizzare lo scopo della sua opera. In questi primi nove anni di vita pastorale egli si avvia progressivamente alla chiarificazione di tale obiettivo e del metodo conseguente. Trovandosi di fronte ragazzi orfani, abbandonati, emarginati, con bisogni primari da soddisfare e carenze religiose e morali da colmare, egli offre immediatamente quelle risposte che la sua sensibilità umana, il suo ruolo sacerdotale, la sua cultura e i mezzi disponibili gli suggeriscono e gli permettono. Poi, via via, con fantasia e felice intuito, articola la sua azione, sviluppa le iniziative, inventa e crea.

Però fin dal primo inizio, nella sacrestia di san Francesco d'Assisi, egli mette in moto la componente più caratteristica e sua: l'affetto sentito e dimostrato che, incontrando la sete di amore e considerazione dei giovani abbandonati, subito suscita una risposta positiva, la volontà di ripresa, la partecipazione e la responsabilizzazione.

Si tratta non solo di fornire ai giovani poveri i mezzi per la sopravvivenza, ma di far scaturire in essi energie e potenzialità, rendendoli indipendenti e facendone dei protagonisti. Questo obiettivo - intuisce don Bosco - sarà raggiunto solo se si curano tutte le dimensioni della persona: quelle civili e professionali, quelle culturali e relazionali, quelle morali e spirituali. Ecco perché accanto alla Confessione, alla catechesi, all'istruzione religiosa e alla

preghiera vengono messe in atto scuole di prima alfabetizzazione, formazione artigianale, canto, musica e festa; ecco perché viene creata una vivace comunità giovanile, in cui ognuno è coinvolto nella partecipazione e nella gestione.

La scelta preferenziale dei giovani pericolanti ed emarginati, condivisa da tutto il gruppo dei sacerdoti degli Oratori (don Cocchi, il teologo Borel, don Bosco, il teologo Càrpano, don Trivero, il teologo Vola, don Ponte, i cugini Murialdo e tanti altri) non sempre li trova concordi nel metodo. Don Bosco, che in questi primi anni di ministero si sta formando idee precise, se ne accorge presto e punta subito sia alla formazione di collaboratori impregnati del suo spirito, sia all'indipendenza amministrativa e organizzativa dei suoi tre oratori: san Francesco di Sales a Valdocco (1846), san Luigi a Porta Nuova (1847) e Angelo Custode in Vanchiglia, rilevato da don Cocchi nel 1849.

L'arcivescovo mons. Luigi Fransoni lo capisce ed appoggia. Sarà la crisi politica del 1848-1849 a contribuire decisamente alla definizione delle diverse posizioni. Don Bosco - e con lui alcuni altri - fa la scelta esclusiva degli ambiti educativo e pastorale e sottrae la sua opera alla fluttuazione degli entusiasmi e degli interessi momentanei per la politica; si dedica alla definizione di obiettivi, di contenuti e all'elaborazione di un metodo che daranno al suo oratorio stabilità e flessibilità insieme. Di qui scaturiranno quella vivacità, quella capacità di adattamento e quella efficacia nell'affrontare le problematiche giovanili di allora e di poi che caratterizzano l'opera salesiana.

VALORI PEDAGOGICI E SPIRITUALI EMERGENTI

Questi primi anni dell'attività pastorale di don Bosco sono caratteristici perché in essi troviamo il giovane sacerdote che va affinando la sua formazione e insieme il pastore e l'educatore già impegnato nel mettere a frutto e nell'elaborare le intuizioni e le esperienze pedagogiche e spirituali acquisite.

I valori che emergono dalla lettura di questi anni stimolano sia quanti sono attenti alla propria crescita umana e cristiana, sia coloro che si dedicano alla missione pastorale ed educativa.

L'elenco che presentiamo è soltanto un saggio della fecondità di suggestioni ed insegnamenti che si possono cogliere nel confronto tra l'esperienza storica di don Bosco e l'attuale variegato contesto esistenziale.

- Continua ricerca e attento discernimento della volontà di Dio sulla propria vita e della missione che egli ci affida.
- Cura incessante della crescita personale a livello umano-relazionale, culturale, spirituale e professionale.
- Confessione frequente e direzione spirituale come momenti preziosi di confronto, revisione di vita, discernimento e occasione per ritemprare le energie spirituali.
- Consapevolezza della radicalità della scelta compiuta e conseguente dedizione incondizionata.
- Radicamento storico e fedeltà al proprio tempo; capacità di lettura dei «segni dei tempi» e attenzione agli appelli che provengono da avvenimenti e persone.
- Tempestività e concretezza nella risposta alle urgenze del momento e insieme ricerca intelligente di obiettivi e strategie a lungo termine.
- Centralità della persona del ragazzo nell'integrità delle sue varie dimensioni e attenzione alla singola personalità in formazione.
- Accostamento con preoccupazione «preventiva» al mondo giovanile.
- «Amorevolezza»: volontà di intessere rapporti di amicizia, di familiarità e di simpatica comprensione tra educatore ed educandi.
- Importanza del valore religioso nella formazione della personalità: una religiosità semplice, razionalmente motivata, liberamente accolta e progressivamente interiorizzata.
- Capacità di coinvolgimento di giovani ed adulti nel lavoro educativo e pastorale, nella convinzione che educazione e formazione sono opera di «comunità».
- Convinzione del ruolo decisivo giocato dalla formazione culturale e dalle idee nella maturazione della persona, in vista del suo inserimento operativo nella società e nella Chiesa.
- Allegra, gioco, festa come elementi irrinunciabili per la costruzione della personalità e di un ambiente formativo.

TAVOLA CRONOLOGICA

26.05.1841	Chiesa della Visitazione	Don Bosco inizia gli esercizi spirituali per l'ordinazione presbiterale
05.06.1841		
06.06.1841	Chiesa dell'Arcivescovado	Mons. Franson ordina d. Bosco sacerdote Don Bosco celebra la prima Messa
07.06.1841	Chiesa di S. Francesco d'Assisi Santuario della Consolata	Don Bosco celebra la seconda Messa
03.11.1841	Convitto di S. Francesco d'Assisi	Il teol. Guala e don Cafasso accolgono don Bosco per lo studio della Morale(1841-1844) Don Bosco incontra Bartolomeo Garelli
08.12.1841		
dic.1841 - ott.1844	Sacrestia di S. Francesco d'Assisi S. Francesco d'Assisi	Don Bosco raduna i ragazzi
20.10.1844	Rifugio della Barolo	Don Bosco vi abita e vi trasferisce l'Oratorio Borel e don Bosco benedicono la cappella dell'Oratorio di S. Francesco di Sales
08.12.1844	Ospedaletto di S. Filomena	
dic.1844 - mag.1845		Ospedaletto di S. Filomena. Oratorio festivo all'Ospedaletto
25.05.1845	S. Pietro in Vincoli	Don Bosco, i ragazzi dell'Oratorio e la serva di don Tesio
giugno – inizi lugl.1845	Ospedaletto e varie chiese	Oratorio itinerante
13.07.- dic.1845	S. Martino ai Molassi	Don Bosco e Borel radunano i ragazzi al pomeriggio
«	Varie chiese in città e fuori	Messa e Confessioni al mattino
nov.1845 - feb.1846	Casa Moretta	Don Bosco raduna i giovani per le scuole festive e serali e i catechismi
«	Varie chiese in città e fuori	Messa e Confessioni al mattino

febbraio - 05.04.1846 «	Prato Filippi Varie chiese in città e fuori	Don Bosco e Borel radunano i ragazzi al pomeriggio Messa e Confessioni al mattino
08.03.1846 tra 4 e 13.03.1846 mar. – apr.1846	Prato Filippi Tettoia Pinardi Tettoia Pinardi	Don Bosco incontra Pancrazio Soave Il Borel e don Bosco affittano la tettoia di Casa Pinardi (contratto postdatato al 1° aprile) Lavori di adattamento
12.04.1846 05.06.1846 fine mag. 1846 luglio 1846 inizio ag. 1846 ag. – ott. 1846 03.11.1846 01.12.1846	Cappella Pinardi e terreno circostante Casa Pinardi Palazzo Barolo Ospedaletto Casa Pinardi Becchi Casa Pinardi «	Inizio dell'oratorio in casa Pinardi Il Borel e don Bosco affittano tre stanze La Barolo licenzia don Bosco per fine agosto Grave malattia di don Bosco Affitto di un'altra stanza Convalescenza di don Bosco Don Bosco e mamma Margherita vi si stabiliscono Affitto di tutta la casa
Maggio 1847 20.06.1847 08.12.1847 19.02.1851	« Cappella Pinardi Oratorio S. Luigi presso Porta Nuova Casa Pinardi	Un orfano della Valsesia è ospitato da don Bosco Mons. Fransoni amministra le Cresime Inaugurazione Don Bosco compera la casa e il terreno

Bibliografia

GIRAUDO Aldo - BIANCARDI Giuseppe, *Qui è vissuto Don Bosco, Itinerari storico-geografici e spirituali*, Torino, Elledici 2004.

